

In ricordo di Luigi Polese (che mi insegnò tutto quello che so di cultura cinese e giapponese – solo una minutissima parte del suo immenso sapere).

L'arrivo in Giappone dell'Abate

GIOVAN BATTISTA SIDOTTI

Tanegashima, 10 ottobre 1708



Ritratto quasi immaginario dell'Abate Giovanni Battista Sidotti

Sicilia,(Palermo?) 1668 - Edo, 27 novembre 1714

L'Abate Sidotti, prete secolare, fu l'ultimo missionario Cattolico in Giappone del periodo "sakoku" (鎖国 "paese incatenato" o "blindato"), durante il quale il Giappone fu chiuso ai popoli e Paesi esteri, tranne gli Ainu, la Corea, il Regno delle isole RyuKyu, la Cina e l'Olanda (le ultime potevano accedere solo al porto di Nagasaki, e in particolare l'Olanda solo all'isola artificiale di Dejima, ivi collocata, in cui aveva una stazione commerciale). Il periodo di *sakoku* durò dal 1641 al 1853. Fu un prodotto e quasi il simbolo dello shogunato Tokugawa, che si chiuse il 3 gennaio 1868, pochi anni tormentati dopo la riapertura del Giappone.

Fra i pochi documenti portati dal Giappone al mio successivo posto di lavoro in Francia nel 1989, quasi trent'anni fa, ho ritrovato la riproduzione di una lettera in due pagine, che ho sempre conservato.

Si tratta di una fotocopia che non so esattamente da dove provenga (penso dalla biblioteca Casanatense in Roma). Me la passò un vecchio amico chiedendomi di provare a trascriverla (è scritta in corsivo settecentesco). Lui aveva già fatto il lavoro principale. Ci sono alcune parole che ancora non comprendo. Non credo di avere il diritto di mettere qui

la riproduzione in grandezza originale dell'intera lettera, e pertanto metterò un facsimile ridotto e alcuni squarci particolarmente oscuri, in modo che chi voglia provare a trascriverli ci si possa cimentare.

Si pensi alle circostanze: la lettera fu scritta quasi al buio, al mattino presto (o sera tardi), a quanto pare appena celebrata la S. Messa o detto il Rosario. Giovan Battista Sidotti (presumo circondato da tutti i presenti sulla nave, parte dei quali certo lo venerava come un santo, e una più piccola parte lo considerava pazzo), con una valigetta, si preparava a scendere su una scialuppa dal ponte della nave che lo aveva portato là. La scialuppa lo avrebbe portato a riva e sarebbe subito ritornata alla nave.

Non lo avrei certo mai capito dal nome segnato in testa alla lettera, ma mi fu detto che il destinatario era il Cardinale Carlo Tommaso Maillard de Tournon, a quel tempo già confinato a Macao e cardinale dal 1 agosto 1707 (credo che il Sidotti, quando gli scrisse nel 1708, non fosse al corrente né del suo cardinalato né della sua prigionia. Come si vedrà più sotto, neanche il de Tournon sapeva a quel tempo della sua nomina). Si sa che l'Abate Sidotti si era imbarcato a Genova (?) il 9 febbraio 1703 sulla nave francese *Maurepas*, insieme a Monsignor de Tournon e forse ne aveva guadagnato allora la protezione.

L'Abate Sidotti era colto e intelligente, ma ingenuo: non comprese quanto facile sarebbe stato per lui essere riconosciuto e quanto facilmente si sarebbero trovati dei Giapponesi anti-cristiani che lo avrebbero consegnato alle autorità, ciò che avvenne immediatamente. Per quanto ne so, quella lettera fu la prima e l'ultima dalla sua missione in Giappone.



Ritratto del Cardinale Carlo Tommaso Maillard de Tournon (incisione di autore ignoto)

(Pubblico Dominio)

Il mittente fu sfortunato, il destinatario lo era altrettanto. Carlo Tommaso Maillard de Tournon nacque a Torino il 21 dicembre 1868 da nobile famiglia savoiarda. Dopo una brillante carriera, molto apprezzato da papa Clemente XI (Giovan Francesco Albani, 1700-1721 – che vanta una delle sepolture più modeste del Vaticano) ricevette l'incarico di *legatus a latere* in Cina (5 dicembre 1701) per definire ivi la spinosa questione dei riti cinesi, che divideva gli ordini impegnati nelle missioni in quel Regno. In realtà il Pastor, lo storico per eccellenza dei Papi dal Rinascimento fino al 1800, osserva che nei territori di missione in Cina la controversia era assai meno sentita che in Europa, e che per la maggior parte i missionari si adeguavano – almeno provvisoriamente - ai modi dei Gesuiti.

La missione di de Tournon si risolse in un fallimento e fu in seguito la causa di gravi restrizioni e persecuzioni contro i Cattolici Cinesi da parte dagli Imperatori Kangxi (1661-1722), e, peggio ancora Yongzheng (1723-1735). Fu fatta eccezione per alcuni gesuiti a cui fu permesso di restare in Cina, purché si dedicassero primariamente alla pratica e all'insegnamento di materie scientifiche.

Carlo Tommaso Maillard de Tournon, promulgato il 25 gennaio 1707 un editto da Nanjing in cui proibiva ai cristiani i riti cinesi, andò a Macao, dove fu tenuto agli arresti domiciliari dai Portoghesi, su richiesta dell'Imperatore Cinese. Nel 1707 fu nominato Cardinale. Ricevette la nomina nel gennaio 1710. Morì a Macao il giorno 8 o 10 giugno 1710. La sua tomba è nella Chiesa dell'Istituto de Propaganda Fide in Roma e un cenotafio si trova nel presbiterio della Chiesa di Sant'Agostino a Torino, sulla destra dell'altare.

In quanto al nostro Sidotti, fu portato a Nagasaki e quindi a Edo. Qui fu interrogato dal famoso dotto Arai Hakuseki, che apprese molto da lui sul mondo esterno al Giappone. I due si stimavano e Arai Hakuseki consigliò al Governo come prima scelta la sua deportazione (ovvero rilascio). Ciò non piacque allo Shogunato, che optò per l'imprigionamento a vita, anche se relativamente mite. Le cose cambiarono quando Sidotti ri-convertì al cristianesimo i suoi due guardiani, marito e moglie. Il carcere divenne durissimo e Sidotti morì un anno dopo, nella consueta *Kirishitan Yashiki* (切支丹屋敷), dimora dei Cristiani, dove questi ultimi risiedevano, in pratica agli arresti domiciliari. Prima di lui vi era restato "ospite" per 42 anni e vi era morto il 24 agosto 1685 Padre Giuseppe Chiara SJ, il protagonista alquanto romanzato del libro e del film "Silenzio".

Ricordo che in una sera autunnale di pioggia l'amico Luigi Polese mi guidò attraverso una serie di luoghi famosi in Tokyo. A distruggere tutto avevano pensato la guerra e la diversa concezione giapponese riguardo ai monumenti antichi. Non restava nulla del *Kirishitan Yashiki*, la "dimora dei Cristiani", dove aveva vissuto sei anni ed era morto l'Abate Sidotti, il 27 novembre 1714. C'era solo il tipico pilastrino giallo-arancio posto dal Ministero della Pubblica Istruzione, con un'iscrizione. Ho letto recentemente che nel luglio 2014 i suoi resti sono stati ritrovati, là dove era stata la sua prigione, e sono stati riconosciuti grazie al

DNA. In base a frammenti del cranio è stata pure ricostruita la sua probabile apparenza, da cui penso provenga il ritratto posto in testa a questo breve saggio.

LO SBARCO IN GIAPPONE

La lettera che riproduco qui ha un certo interesse, in quanto si legge normalmente che l'Abate Sidotti sbarcò a Yakushima venerdì 12 ottobre 1708, mentre qui è evidente che sbarcò a Tanegashima (di fronte a Yakushima) mercoledì 10 ottobre 1708.

Come possiamo spiegare questa discrepanza? Anzitutto, non essendovi mai stato, Sidotti può aver confuso i nomi delle due isole, che però sono diversissime: *Yakushima* è un'isola nobile e alta, dominata dal monte Miyanoura-dake, 1.935 metri, e coperta da foreste ricche di flora specifica locale, tra cui il celebre *Jomon Shugi*, una cryptomeria (cupressacea) a cui si attribuiscono 2300 o più anni di età. *Tanegashima* è un'isola insipida (come isola), a schiena d'asino. Essa presenta altri interessi: fu il primo luogo dove tradizionalmente approdarono gli occidentali (i Portoghesi vi giunsero il 23 settembre 1543 ore 18 circa) in Giappone e, al tempo in cui la visitai, era la sede della base di lancio dei razzi e satelliti non scientifici giapponesi (Tanegashima Space Centre, dal 1969).

Anche se potrebbe aver sbagliato il nome dell'isola, penso che Sidotti non possa essersi ingannato sulla data di arrivo, messa in calce alla lettera. Può ben essere che si sia subito spostato a Yakushima, dove fu catturato, ma è evidente che per lui l'entrata in Giappone coincideva con l'arrivo a Tanegashima due giorni prima.

Per l'autrice Furui Tomoko, che recentemente ha scritto il libro più completo e meglio ricercato sul soggetto ("L'ultimo missionario: la storia segreta di Giovan Battista Sidotti in Giappone", 2017), non ci sono dubbi. Sidotti ha sbagliato il nome dell'isola e la data. Francamente, mi pare un po' troppo, e sbagliare la data di due giorni in un'occasione così importante mi sembra improbabile.

Secondo me, il modo più semplice di spiegare la discrepanza è come segue.

Sidotti apprese da Giapponesi cristiani fuggiti a Manila (dove egli si fermò a lungo attendendo un passaggio per il Giappone) la topografia del sud del Giappone e probabilmente anche i nomi di famiglie Giapponesi cristiane a cui si sarebbe potuto rivolgere. Forse gli fu raccomandato di sbarcare a Tanegashima.

Il libro della Furui racconta con molti dettagli il viaggio sulla *Santa Trinidad*, nave costruita apposta per lui a Manila e capitanata dal Generale Miguel De Elorriaga, che, così facendo, si prendeva un discreto rischio. Altrettanto dettagliata è la descrizione dell'approccio all'isola destinata allo sbarco, con un certo girovagare anche più rischioso, e con discussioni con un peschereccio giapponese incontrato per via, fatte attraverso un interprete giapponese: mi pare strano che qui non sia stato accertato il nome dell'isola (la rima cosa che in genere si chiede in tali circostanze). Finalmente viene descritto con gran cura e non poca poesia lo sbarco. È probabile che la nave sia arrivata al buio, di mattino presto (o di sera tardi, come preferisce T. Furui), il giorno 10 ottobre 1708. Sidotti si preparò, celebrò la Messa o disse il Rosario, salutò gli spagnoli e si imbarcò su una scialuppa (T. Furui dice che vi erano sette persone a bordo, e che il Capitano aveva voluto essere il timoniere. Sidotti era vestito da samurai). Sbarcato Sidotti, la scialuppa tornò subito alla nave.

Secondo me, Sidotti probabilmente cercò e trovò la famiglia di Giapponesi cattolici o simpatizzanti che gli era stata raccomandata. Questi furono sorpresi per la visita, lo ospitarono brevemente e probabilmente gli raccomandarono di cambiare aria. Il giorno 12 ottobre lo accompagnarono, viaggiando di notte, a Yakushima, che dista da Tanegashima circa 18,5 km nel punto più vicino.

Sidotti fu presto catturato a Yakushima, portato a Nagasaki e poi a Tokyo, e più volte interrogato. Quando gli fu chiesto quando e dove era sbarcato, Sidotti deve aver pensato che, se avesse detto di essere sbarcato a Tanegashima il 10 ottobre, i magistrati che lo interrogavano si sarebbero chiesti chi lo aveva ospitato e poi trasportato a Yakushima, dove di certo non era andato a nuoto. Per non compromettere la comunità cristiana di Tanegashima, non è assurdo pensare che l'Abate Sidotti abbia quindi deciso di dare una differente data e luogo del suo arrivo, e di attenersi poi sempre a questa versione. Probabilmente la data del 12 ottobre risulta dagli interrogatori giapponesi.

LA LETTERA

Secondo T. Furui, "l'originale spagnolo di una di queste lettere [scritte da Sidotti prima di sbarcare], con la trascrizione in italiano, è conservata nell'archivio di manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma". Furui dà la trascrizione italiana (la lettera è poco leggibile), ma evidentemente non ha visto la lettera, che secondo me ha tutti i caratteri di un originale. Come si vedrà dalla riproduzione allegata, la lettera è in italiano, e probabilmente destinata davvero, come mi fu detto, al futuro Cardinale de Tournon, anche se il nome del destinatario resta illeggibile. L'autrice sembra non ritenere autografa la lettera in mio possesso, e ritiene che lo sbarco sia avvenuto di sera. Può darsi. Certo avvenne al buio.

In spagnolo era invece certamente l'altra lettera, inviata a Padre Agustin de Madrid, provinciale, anch'essa datata il 10 ottobre da Tanegashima.

A....

Si è degnato Sancto Christo ammettere questo gran peccatore nel Regno del Giappone per sola infinita Sua Misericordia. Oggi, nello stesso punto che mi sbarco ho stimato mio preciso obbligo darne parte a Vostra Eccellenza, come che per più debiti riconoscerà sempre questa Missione il suo principio e qualunque incremento dalla gran carità e zelo di Vostra Eccellenza. Il viaggio è stato felicissimo primariamente col divino ausilio e dopo coll'ammirabile carità, intelligenza e attenzione del nostro Signor Generale Don Miguel de Elorriaga. L'entrata è stata nell'Isola di Tanegashima adiacente alla Provincia di Satsuma. Se Santo Christo si degnerà darmi occasione rappresenterò dettagliatamente lo che accadrà. Intanto Vostra Eccellenza mi tenga sempre presente nei suoi Santi Sacrifici ed orazioni e degli altri sacri di Dio e la..... mi ratifico

Tanegashima 10 Ottobre 1708.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo Obbligatissimo Servo

G. B Sidotti.....

TRASCRIZIONE

In rosso le abbreviazioni, in azzurro le trascrizioni più incerte.

Da pagina 1 (un po' ripulita):

*Si edegnato S^{cto} Ch^{ro} ammettere quo gran
peccatore nel Regno del Giappone per
sola infinita Sua Misericordia Oggi Nello
stesso punto che mi sbarco Ho stimato
mio preciso obbligo darne parte a V^{re}E^a
come che per più debiti riconoscerà
sempre qua Missione il suo principio
equalunche incremento dalla gran
Charita ezelo di V^aE^a Il viaggio
estato felicissimo primaria^{mte} col Di^{vo}
Ausilio e doppo coll' amirabile Charita
intelligenza e atten^{ze} del Nro Sr Gen^l
DMiquel dell' Orriaga. L' entrata e
stata nell' Isola de Tanegascima adia
cente alla Pro^{na} de Sassuma. Se Sc^{to} Ch^{ro}
si degnerà darmi occas^{ne} rappresentaro*

detta

Pagina 2

*dettagliamte lo que accadera. Intanto
VaEa mi tenga sempre presente
Nesuai Sti Sacrifici ed Orationi e degli
altri sacri diDio e la.....
mi ratifico*

Tanegascima 10 Otbe 1708

Di VaEa

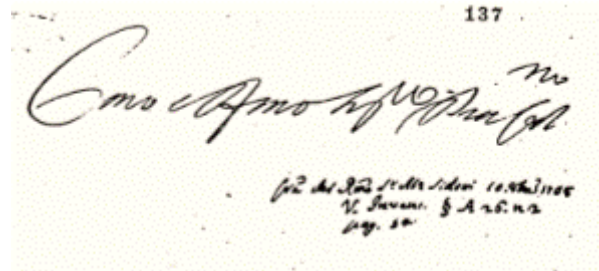
Umilisso Obbligatissimo Servo

GB Sidot....

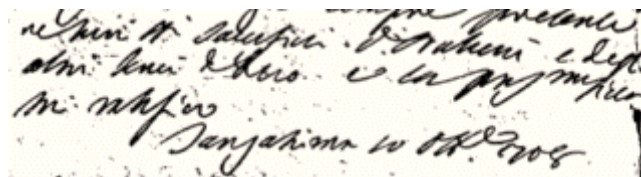
Punti più oscuri

Per chi si voglia cimentare nella trascrizione.

1) Destinatario:



2) Passo oscuro in chiusa



3) Firma

